

## Rassegna del 09/07/2017

---

Tirreno Pisa	La storia » cervelli in fuga - Stefania, prof negli Stati Uniti a soli 32 anni	Pelfer Giacomo	1
Tirreno Pontedera-Empoli	Intervista a Stefania Gori - La storia - Cervelli in fuga - Stefania, prof negli Stati Uniti a soli 32 anni	Pelfer Giacomo	3
Tirreno Pisa	Premio di poesia "Torre Pendente" Diana Meini svetta sul podio	...	5
Nazione Pisa	"Finanziare l'innovazione" L'incontro di Cna e Bcc di Pisa	...	7

**LA STORIA** » CERVELLI IN FUGA**Stefania, prof  
negli Stati Uniti  
a soli 32 anni**Si è laureata alla Scuola Normale Superiore  
Poi la decisione di trasferirsi all'esteroIn Italia  
per i giovani  
è difficiledare un contributo  
importante allo sviluppo  
della ricerca, negli Usa  
ho trovato un ambiente  
accademico accoglienteComunque  
è importante  
che uno possaessere felice nel luogo  
dove vive e lavora  
Sotto questo aspetto  
non ha senso andare  
forzatamente all'estero

di GIACOMO PELFER

**F**ino al mese di aprile ha insegnato di fronte ad una platea di studenti che hanno poco meno della sua età. In questi giorni, invece, vola da una parte all'altra dell'Atlantico per partecipare a incontri e conferenze, con tutta la serenità di chi è sicuro di aver fatto la scelta giusta per sé e per la propria vita, inseguendo inclinazioni e capacità per raggiungere la propria dimensione. Per riuscirci non c'ha pensato due volte: è volata negli Stati Uniti e alla fine non è più tornata, approfittando delle opportunità di un sistema dove il merito è solo la normalità e non uno slogan da campagna elettorale.

È la storia di **Stefania Gori**, 34enne originaria di Fornacette, che è diventata docente di fisica all'Università di Cincinnati, nell'Ohio. Laureata con lode alla Scuola Normale Superiore di Pisa, Stefania è un esempio di quella fuga di cervelli che il nostro sistema educativo continua a esportare. Una strada quasi obbligatoria per chi vuol fare ricerca senza farsi imbrigliare, ottenendo le giuste gratificazioni senza attendere di avere i capelli bianchi. Fin da subito, del resto, la

scelta di andare all'estero almeno per un po' è stata per Stefania un passaggio naturale. Dopo la laurea e il master in fisica teorica alla Normale, il suo percorso di studi è proseguito con un dottorato di ricerca al Tum di Monaco di Baviera. A quel punto la decisione di volare in America, con un assegno di ricerca all'Università di Chicago, durato tre anni, seguito da altri due al Perimeter Institut di Waterloo, in Canada. Poi, all'età di 32 anni, la selezione e l'assunzione all'Università di Cincinnati, seguita da un finanziamento di ben 400mila euro per sostenere un progetto di ricerca di durata quinquennale.

**Professoressa Gori, rispetto alla situazione che viviamo in Italia la rapidità e il successo del suo percorso lasciano stupefatti. Come mai proprio negli Usa?**

«Per il tipo di ricerca che faccio ho sempre visto gli Stati Uniti come un'occasione, come una possibile esperienza di lavoro da provare, anche per la possibilità di muovermi e di entrare in contatto con più istituzioni. Così, nel 2010, a 27 anni, ho preso e mi sono trasferita».

**Di cosa si occupa nel concreto un ricercatore di fisica teorica?**

«Il nostro lavoro è legato allo studio sulle particelle elementari che rappresentano la base della materia, reso noto negli ultimi anni dall'attività del Cern di Ginevra. Le nostre teorie predicono l'esistenza di particelle ancora sconosciute, per esempio la cosiddetta materia oscura di cui pensiamo sia composto in parte l'universo».

**Anche in Italia esiste una ricerca di alto livello su questi temi. Ma per i giovani è più difficile affermarsi? O è un luogo comune?**

«Certo, in Italia ci sono molti gruppi di ricerca di buon livello, a cominciare proprio dalla Scuola Normale dove un paio di docenti hanno caratterizzato le scoperte degli ultimi anni. Gli stessi che mi hanno fatto appassionare a questo tipo di ricerca. Diciamo che in Italia, almeno dal mio punto di vista, è più difficile per i giovani riuscire a farne parte e dare un contributo importante allo sviluppo della ricerca».

**Cos'è che l'ha colpita di più, invece, del sistema americano?**

«È un mondo accademico accogliente, dove ti senti davvero libera di fare la ricerca in cui credi. Un ambiente prima di tutto dinamico, che ti permette di ave-



re le risorse per muoverti e collaborare con vari enti. Un ambiente che di per sé ti porta a far bene».

**Come si riesce a diventare professori universitari a soli 32 anni?**

«Ogni anno nelle università americane si liberano alcuni posti. Se ti vuoi candidare devi inviare il tuo curriculum e, se vieni selezionato, sostenere un colloquio di lavoro. Di solito i nuovi professori sono poco più che trentenni. Per chi non ci riesce quando ha questa età, dopo diventa più difficile».

**Una bella gratificazione professionale ma, immaginiamo, anche economica.**

«Decisamente». (Ride)

**Quanta differenza c'è nel compenso di un giovane docente universitario tra gli Stati Uniti e l'Italia?**

«Rispetto al livello di un docente della mia età, siamo in un ordine compreso tra il doppio e il triplo rispetto all'Italia».

**E quali sono le altre principali differenze?**

«Sicuramente, come dicevo, è un sistema più dinamico: si sta in aula da settembre ad aprile e poi si viaggia molto per partecipare a incontri e conferenze, grazie ad un sistema di finanziamenti che te lo permette. Inoltre non ci sono differenze con i docenti più anziani: siamo trattati tutti allo stesso modo, a cominciare proprio dai finanziamenti».

**Allora quale consiglio si sente di dare ai giovani? Andare all'estero è davvero una strada obbligata?**

«Dipende dalle prospettive personali. Se uno si rende conto di poter avere delle buone opportunità fuori dall'Italia allora lo suggerirei, ma è anche importante che ciascuno possa essere felice nel luogo dove vive e dove lavora. Sotto questo aspetto non avrebbe senso andare forzatamente all'estero. Io, arrivata a questo punto della mia carriera, penso sia stata una buona decisione. Per il futuro vedremo».

Laureata alla Scuola Normale Superiore di Pisa, **Stefania Gori** ha ottenuto un dottorato di ricerca al Tum di Monaco di Baviera, è stata assegnata di ricerca all'Università di Chicago, quindi si è trasferita al Perimeter Institut a Waterloo in Canada. Ultime tappe: l'assunzione all'Università di Cincinnati negli Usa e un finanziamento di 400mila euro per un suo progetto



## LA STORIA » CERVELLI IN FUGA

# Stefania, prof negli Stati Uniti a soli 32 anni

Originaria di Fornacette, si è laureata a Pisa  
Poi la decisione di trasferirsi all'estero



In Italia per i giovani è difficile

dare un contributo importante allo sviluppo della ricerca, negli Usa ho trovato un ambiente accademico accogliente



Comunque è importante che uno possa

essere felice nel luogo dove vive e lavora. Sotto questo aspetto non ha senso andare forzatamente all'estero

di GIACOMO PELFER

**F**ino al mese di aprile ha insegnaato di fronte ad una platea di studenti che hanno poco meno della sua età. In questi giorni, invece, vola da una parte all'altra dell'Atlantico per partecipare a incontri e conferenze, con tutta la serenità di chi è sicuro di aver fatto la scelta giusta per sé e per la propria vita, inseguendo inclinazioni e capacità per raggiungere la propria dimensione. Per riuscirci non c'ha pensato due volte: è volata negli Stati Uniti e alla fine non è più tornata, approfittando delle opportunità di un sistema dove il merito è solo la normalità e non uno slogan da campagna elettorale.

È la storia di **Stefania Gori**, 34enne originaria di Fornacette, che è diventata docente di fisica all'Università di Cincinnati, nell'Ohio. Laureata con lode alla Scuola Normale Superiore di Pisa, Stefania è un esempio di quella fuga di cervelli che il nostro sistema educativo continua a esportare. Una strada quasi obbligata per chi vuol fare ricerca senza farsi imbrigliare, ottenendo le giuste gratificazioni senza attendere di avere i capelli bian-

chi. Fin da subito, del resto, la scelta di andare all'estero almeno per un po' è stata per Stefania un passaggio naturale. Dopo la laurea e il master in fisica teorica alla Normale, il suo percorso di studi è proseguito con un dottorato di ricerca al Tum di Monaco di Baviera. A quel punto la decisione di volare in America, con un assegno di ricerca all'Università di Chicago, durato tre anni, seguito da altri due al Perimeter Institut di Waterloo, in Canada. Poi, all'età di 32 anni, la selezione e l'assunzione all'Università di Cincinnati, seguita da un finanziamento di ben 400mila euro per sostenere un progetto di ricerca di durata quinquennale.

**Professoressa Gori, rispetto alla situazione che viviamo in Italia la rapidità e il successo del suo percorso lasciano stupefatti. Come mai proprio negli Usa?**

«Per il tipo di ricerca che faccio ho sempre visto gli Stati Uniti come un'occasione, come una possibile esperienza di lavoro da provare, anche per la possibilità di muovermi e di entrare in contatto con più istituzioni. Così, nel 2010, a 27 anni, ho preso e mi sono trasferita».

**Di cosa si occupa nel concre-**

**to un ricercatore di fisica teorica?**

«Il nostro lavoro è legato allo studio sulle particelle elementari che rappresentano la base della materia, reso noto negli ultimi anni dall'attività del Cern di Ginevra. Le nostre teorie predicono l'esistenza di particelle ancora sconosciute, per esempio la cosiddetta materia oscura di cui pensiamo sia composto in parte l'universo».

**Anche in Italia esiste una ricerca di alto livello su questi temi. Ma per i giovani è più difficile affermarsi? O è un luogo comune?**

«Certo, in Italia ci sono molti gruppi di ricerca di buon livello, a cominciare proprio dalla Scuola Normale dove un paio di docenti hanno caratterizzato le scoperte degli ultimi anni. Gli stessi che mi hanno fatto appassionare a questo tipo di ricerca. Diciamo che in Italia, almeno dal mio punto di vista, è più difficile per i giovani riuscire a farne parte e dare un contributo importante allo sviluppo della ricerca».

**Cos'è che l'ha colpita di più del sistema americano?**

«È un mondo accademico ac-



cogliente, dove ti senti davvero libera di fare la ricerca in cui credi. Un ambiente prima di tutto dinamico, che ti permette di avere le risorse per muoverti e collaborare con vari enti. Un ambiente che di per sé ti porta a far bene».

#### Come si riesce a diventare professori universitari a soli 32 anni?

«Ogni anno nelle università americane si liberano alcuni posti. Se ti vuoi candidare devi inviare il tuo curriculum e, se vieni selezionato, sostenere un colloquio di lavoro. Di solito i nuovi professori sono poco più che trentenni. Per chi non ci riesce quando ha questa età, dopo diventa più difficile».

#### Una bella gratificazione pro-

fessionale ma, immaginiamo, anche economica.

«Decisamente». (Ride)

#### Quanta differenza c'è nel compenso di un giovane docente universitario tra gli Stati Uniti e l'Italia?

«Rispetto al livello di un docente della mia età, siamo in un ordine compreso tra il doppio e il triplo rispetto all'Italia».

#### E quali sono le altre principali differenze?

«Sicuramente, come dicevo, è un sistema più dinamico: si sta in aula da settembre ad aprile e poi si viaggia molto per partecipare a incontri e conferenze, grazie ad un sistema di finanziamenti che te lo permette. Inoltre non ci sono differenze con i do-

centi più anziani: siamo trattati tutti allo stesso modo, a cominciare proprio dai finanziamenti».

#### Allora quale consiglio si sente di dare ai giovani? Andare all'estero è davvero una strada obbligata?

«Dipende dalle prospettive personali. Se uno si rende conto di poter avere delle buone opportunità fuori dall'Italia allora lo suggerirei, ma è anche importante che ciascuno possa essere felice nel luogo dove vive e dove lavora. Sotto questo aspetto non avrebbe senso andare forzatamente all'estero. Io, arrivata a questo punto della mia carriera, penso sia stata una buona decisione. Per il futuro vedremo».



La sede della Scuola Normale Superiore di Pisa



Laureata alla Scuola Normale Superiore di Pisa, **Stefania Gori** ha ottenuto un dottorato di ricerca al Tum di Monaco di Baviera, è stata assegnista di ricerca all'Università di Chicago, quindi si è trasferita al Perimeter Institut a Waterloo in Canada. Ultime tappe: l'assunzione all'Università di Cincinnati negli Usa e un finanziamento di 400mila euro per un suo progetto

# PREMIO DI POESIA

## “Torre Pendente”

### Diana Meini svetta sul podio

► PISA

Trentuno anni di poesia sono un bel traguardo. Lo ha raggiunto quest'anno il “Premio Torre Pendente 2017”, che alla Stazione Leopolda ha organizzato la cerimonia di consegna dei riconoscimenti ai tanti partecipanti. Un'iniziativa importante legata agli eventi del Giugno Pisano e che ha visto la partecipazione di concorrenti provenienti da tutta Italia.

La giuria era composta dalla professoressa **Sandra Lucrelli**, presidente e fondatrice del Premio Torre Pendente, dai professori **Aldo Baiocchi** e **Cristina Coppini**, dai pittori **Rosy Muntoni** e **Paolo Grigò**, dal poeta **Paolo Stefanini**, nonché da **Walter Salis**, per la sezione dedicata a **Lucia Signorini**.

Ma ecco i vincitori dell'edizione 2017 del Premio. Primo premio a **Diana Meini** di Pisa per la poesia “Pietre di paese”. Secondo premio, ex aequo, a **Nadia Chiaverini** e **Piero Nissim** di Pisa e a **Giorgio Valdes** di Cagliari. Terzo premio, ex aequo, a **Lorenza Corsini** di Lucca, a **Veronica Manghesi** e a **Luciano Testai** di Pisa.

Per la sezione dedicata a Lucia Signorini, e presieduta dal marito Walter Salis, targa di prima classe ad **Afra Marangoni** di San Piero a Grado; targa di seconda classe ai pisani **Giovanni Bottarga** e **Bonaventura Tancredi**. Targa

di terza classe a **Daniela Maccheroni** di Pisa, ad **Alessio Rossi** di Filettole e alla studentessa **Emma Bigongiari** del liceo scientifico Dini di Pisa.

Quarto premio, ex aequo, a **Maria Grazia Ferraris Varese**, ad **Armando Giorgi** di Genova, a **Orietta Ricci** di Lucca, a **Maria D'Ippolito** di Livorno, a **Marinella Fois** di Cagliari e ai pisani **Alba Catarsi** e **Tommaso Mariani**.

Quinto premio, ex aequo, a **Romolo Rossi** di Filettole, a **Patrizia Nannetti** di Collesalvetti e ai pisani **Stefania Maffei**, **Graziella Carmignani**, **Susanna Bartaloni**, **Enza Montalto** e **Francesco Lapucci**.

“Premi speciali” ad **Alberto Gatti** di Cossato (Biella), a **Stefano Bigazzi** di Rosignano Solvay, a **Giuseppe Greco** di Lecce e a **Dina Paola Cosci** di Pisa. Un particolare riconoscimento anche agli ospiti della residenza sanitaria assistita Santissima Annunziata di Capannoli, tutti premiati con medaglia.

Per concludere, gli organizzatori rivolgono un particolare ringraziamento ai collaboratori e agli sponsor, che hanno dato una mano alla realizzazione e allo svolgimento del premio, ovvero la Banca di Pisa e Fornacette, **Giovanni Meozzi** e la piccola Giada, **Paolo Grigò**, **Michela Radogna**, **Simonetta Princivalle** ed **Enrico Fornaini**.



**CONVEGNO** AL POLO TECNOLOGICO DI NAVACCHIO

## “Finanziare l’innovazione” L’incontro di Cna e Bcc di Pisa

**STRETTE** creditizie, crisi bancarie, e scarsa capitalizzazione delle imprese italiane. Sono i temi che affronteranno esperti del settore alla conferenza “Finanziare l’innovazione nelle Pmi”, in programma giovedì 13 luglio alle 16 al polo tecnologico di Navacchio. Organizzato da Cna Pisa e Bcc di Pisa e Fornacette, il dibattito affronterà anche le prospettive reddituali, l’analisi del merito creditizio, i fondi rotativi, i bandi e le agevolazioni e il sistema dei confidi. «Sono tutte opzioni praticabili purché si parta con il piede giusto – commentano gli organizzatori – è difficile districarsi nella giungla delle offerte di finanziamenti, promesse di mirabolanti vantaggi che poi nella realtà non si verificano mai». L’incontro, quindi, mira a dare alcune delucidazioni sul tema. Alle 16 è previsto il saluto del presidente della Banca di Credito Cooperativo di Fornacette, Mauro Benigni e del presidente della Cna di Pisa, Matteo Giusti. Dalle 16.30 sono in programma gli interventi della responsabile di “Area Sviluppo Economico Cna Pisa/Finart Cna”, Chiara Di Sacco, che parlerà de “Le misure a favore dell’innovazione”, del direttore della Banca di Credito Cooperativo di Pisa e Fornacette, Gianluca Marini, su “Come Finanziare l’innovazione”. Alle 18 le conclusioni saranno affidate al presidente del polo tecnologico di Navacchio, Andrea Di Benedetto **(nella foto)**.

